

## **LE NOSTRE MONTAGNE TRA PROTEZIONE E SVILUPPO: UN COMPROMESSO POSSIBILE**

*di Francesca Micantonio*

Il 3 luglio 2022, alle ore 13, a circa 3.000 metri di quota, un enorme blocco di ghiaccio con un fronte di 800 metri si stacca dalla calotta sommitale della Marmolada, una montagna alta 3.343 metri che sorge a cavallo tra Veneto e Trentino, denominata per il suo fascino spettacolare: la Regina delle Dolomiti.

La valanga di neve, ghiaccio e roccia nella sua corsa verso valle travolge in parte anche la via normale, sulla quale si trovano varie cordate di alpinisti. Immediatamente partono i soccorsi, che vengono però resi difficoltosi dal mal tempo e dalla neve ancora instabile nella zona del crollo. Il bilancio è tragico: 11 vittime e 8 feriti.

I media si scatenano contro la montagna assassina e i rischi imprevedibili dell'andar per monti. Il panico si diffonde tra turisti e frequentatori. Molti disdicono le prenotazioni per la stagione già in corso. Contemporaneamente, sui versanti italiano svizzero e francese degli altri giganti alpini, si monitora attentamente la situazione del ghiaccio. Prima il monte Bianco e poi anche il Cervino "chiudono" le porte agli alpinisti: interdetta la salita alla cima per chiunque. Le guide non portano i clienti e chi vuole avventurarsi in maniera autonoma deve lasciare una franchigia di 15.000€ per un ipotetico soccorso.

Si riaccende impetuosa la vecchia polemica sulla fruizione della montagna: tra i fautori di regole intransigenti e i liberi pensatori fai da te. Chi proclama che in montagna si debba andare solo con la guida alpina e in condizioni di totale sicurezza e, all'estremo opposto, chi reputa che il patrimonio montano sia un diritto di tutti, di cui fruire liberamente e in qualsiasi condizione o equipaggiamento si voglia.

Da alpinista e frequentatrice della montagna, questo terribile e tragico evento mi ha molto colpito. Mi sono domandata come è stato possibile che questa tragedia accadesse e se si poteva evitare. Come tanti, guardando attonita i servizi del telegiornale, in quei giorni mi sono chiesta se è davvero il caso di porre dei limiti normativi alla frequentazione umana della natura per salvaguardare la nostra e la sua incolumità.

Sappiamo che in montagna il pericolo "zero" non esiste, ma è pur vero che eventi imprevedibili come quello della Marmolada non possono essere imputati alla negligenza del singolo alpinista, bensì alla condizione globale del nostro pianeta che negli ultimi 50 anni ha preso una violenta accelerata verso il riscaldamento globale e lo scioglimento irreversibile di alcune delle nostre più importanti riserve idriche: i ghiacciai.

Non è la prima volta che sulla Marmolada vi sono crolli, il ghiacciaio è ridotto all'osso e piano piano sta venendo giù a pezzi. Si prevede che nel 2040 non esisterà più in quanto tale. In un'annata particolarmente calda come questa del 2022 la calotta di ghiaccio si è ridotta notevolmente. Proprio per la sua ormai decennale e nota fragilità il ghiacciaio della Marmolada viene frequentemente monitorato e attenzionato.

Nonostante ciò, l'incidente è avvenuto su un percorso collaudato e frequentatissimo, dove mai ci si poteva aspettare una "invasione di campo" così massiccia. Nessuno tra gli addetti ai lavori (protezione civile, servizio meteorologico, guide alpine, strutture ricettive) avrebbe potuto prevedere un evento simile. L'effetto shock è stato proprio questo: la totale imprevedibilità rispetto al luogo in cui è avvenuto, e la portata del danno altrettanto inaspettata.

Da lì il tamtam dei media, le critiche dei cosiddetti esperti, la paura - fisiologica - della gente comune, il mantra del cambiamento climatico, hanno creato una sorta di alone di terrore intorno alla montagna e alle attività che vi si praticano.



*Soccorsi in Marmolada. Una porzione del ghiacciaio è collassata su sé stessa ma, a causa della pendenza che caratterizza la zona interessata, tale crollo ha innescato una frana di ghiaccio, acqua di fusione e roccia.*

Il rapporto tra uomo e montagna è mutato molte volte con il passare del tempo. In realtà l'essere umano da sempre ha vissuto le montagne. Basti pensare a Otzi, la mummia del Similaun, che più di cinquemila anni fa si trovava sulle Alpi Venoste. Nei secoli le montagne sono state fortificazioni per proteggersi dai nemici, i valichi un passaggio per gli scambi commerciali, le vette rifugio di monaci ed eremiti. Per lungo tempo le alte cime sono state ignorate, per poi, a partire dal XIX secolo, diventare desiderio e ispirazione per grandi imprese. Dapprima furono la casa di uomini che si sono adattati ad un territorio difficile, poi si spopolarono a causa di una società industrializzata che imponeva nuovi bisogni che la montagna non poteva soddisfare. Infine, è arrivato il turismo. E così, oltre ai pochi montanari che per secoli le avevano abitate, sulle montagne sono arrivati i valligiani, che salivano in quota per divertirsi sulla neve, per curarsi nelle fonti pure e nelle acque termali, e respirare l'aria buona. Nuova linfa per le terre alte, che si sono trasformate per accogliere i vacanzieri e si sono popolate di strutture ricettive e impianti di risalita. Linfa che, con il turismo di massa e tutto ciò che vi gira attorno, spesso è diventata veleno per la montagna e la sua wilderness.

Che fare allora? Dove porre la sottile linea demarcatrice tra fragilità ambientale e opportunità di sviluppo economico? Come possono le due cose coesistere? C'è una via alternativa allo sfruttamento indiscriminato – e insensato – del territorio montano?

Uno spunto di riflessione ce lo dà l'ASVIS, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, una grande rete di organizzazioni della società civile che dal 2016, su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata", è impegnata a diffondere la cultura della sostenibilità a tutti i livelli e a far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile ([www.asvis.it](http://www.asvis.it)).

Nel suo documento pubblicato a gennaio 2022, *"Le aree interne e la montagna per lo sviluppo sostenibile"*, l'Asvis ribadisce come in Italia e in Europa non si possa affrontare l'attuazione dell'Agenda Onu 2030 senza occuparsi di aree interne e montagna. In ambito montano, gli effetti dei cambiamenti climatici sottopongono i territori a shock ambientali di estrema portata. In queste aree si concentra infatti gran parte della biodiversità mondiale, la cui preservazione e riproduzione sono essenziali nell'opera di mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici.

La carta della sostenibilità ambientale, ribadisce Asvis, è quella che i territori delle aree interne e montane devono giocare con maggiore decisione ed efficacia a proprio vantaggio.

E allora via libera alle "buone pratiche" e ai progetti di sostenibilità delle associazioni. Negli ultimi anni, grazie alle spinte della comunità scientifica, di molte parti della società civile, delle istituzioni internazionali, le montagne non sono state lasciate sole nella lotta per tutelare la loro unicità e ricchezza. Si sono create aree protette per preservare la biodiversità e le grandi riserve d'acqua dolce; è stata istituita la Giornata Internazionale della Montagna che ci ricorda ogni anno il loro ruolo primario; alcune aree montane sono diventate Patrimonio dell'Umanità, come le Dolomiti; sono stati fatti sforzi nel promuovere campagne per ripulirle dai rifiuti, anche in alta quota, per tutelare le specie animali e vegetali in pericolo di estinzione. Si è ricostruito

per rendere le abitazioni, i rifugi, i bivacchi più in armonia con la natura; si sono utilizzate tecnologie di ultima generazione per rendere più lieve la nostra impronta di esseri umani nel delicato ambiente quale è quello montano. E sempre più si è cominciato a parlare di *green economy*, sostenibilità del turismo, dell'edilizia, della mobilità, dell'energia, dello sviluppo dei territori e di ripopolamento.



*Eco-villaggio in Val Maira (CN, a quota 1.644 metri, interamente ristrutturato per ricavare 13 unità abitative basate sull'utilizzo di fonti energetiche alternative. L'energia elettrica, infatti, è fornita da un impianto fotovoltaico di circa 8 Kwp, mentre è presente un impianto di riscaldamento con pompe di calore elettriche.*

Un altro interessante stimolo ce lo dà il Dossier di Legambiente "*NEVEDIVERSA 2022 - Il turismo invernale nell'epoca della transizione ecologica tra conflitti, discordanze e preoccupazioni, ma anche buone pratiche e nuove speranze*", che individua alcuni dei fattori e indicatori di successo per un turismo alpino rispettoso del clima e resiliente ai cambiamenti climatici.

E suggerisce buoni esempi di turismo "dolce" che, se emulati, permetterebbero di prefigurare uno sviluppo montano che risponda alle speranze ed esigenze delle comunità montane che, giustamente, rivendicano il diritto al benessere e a posti di lavoro stabili e dignitosi. Il dossier indica come parlare di turismo sostenibile in montagna significa ad esempio fruire della neve in modo alternativo rispetto agli impianti sciistici, che emettono gas serra, praticando discipline meno impattanti come lo sci di fondo, le racchette da neve, lo scialpinismo con le pelli di foca, il trekking, il cicloturismo, gli itinerari gastronomici, storici e archeologici, i tour esperienziali in eco-resort.

La chiave sta nel passare da un turismo ad alto impatto ad uno a basso impatto, sensibile alle questioni climatiche, che, oltre a portare benefici tangibili alle comunità locali, migliorerebbe la conservazione di un patrimonio che si può definire "unico".



*Eco-resort a Chamois (AO), unico comune d'Italia sulla terraferma non raggiungibile da automobile, ma solo a piedi o in bicicletta, in fuoristrada, in funivia oppure con piccoli aeroplani (la zona è dotata del primo altiporto d'Italia mai costruito).*

A sottolinearlo è anche il Rapporto "*Mountain Tourism: towards a more sustainable pact*" (Turismo di montagna: verso un percorso più sostenibile), pubblicato congiuntamente da FAO e UNWTO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per il Turismo, in collaborazione con *Mountain Partnership*, l'alleanza volontaria internazionale dedicata al miglioramento della vita dei popoli di montagna e alla protezione degli ambienti montani in tutto il mondo, e presentato a Roma a dicembre 2021 in occasione della giornata mondiale della montagna con l'ausilio dell'Agenzia ONU che coordina le attività celebrative della Giornata.

Il Direttore Generale della FAO, Qu Dongyu, presentando il Rapporto ha ribadito che: "*Promuovere l'ecoturismo sostenibile, l'agriturismo e il turismo del benessere può aiutare a generare nuovi posti di lavoro, diversificare il reddito, costruire solide microeconomie e rivitalizzare aree spopolate con prodotti e servizi locali. Dobbiamo lavorare tutti insieme per proteggere i fragili ecosistemi montani, ripensando e rimodellando il turismo di montagna a beneficio delle comunità montane, del benessere globale e della salute del pianeta*".



Quirinale, 09/12/2021, Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e Qu Dongyu, Direttore generale della FAO, nella giornata nazionale della montagna a Roma.

E allora, tornando alle mie perplessità iniziali, mi convinco che invece di pensare a vincoli e restrizioni che impediscano alle persone di godere delle alte quote, dobbiamo tutti iniziare ad attivarci affinché queste terre vengano riscoperte in modo genuino, rispettoso, in armonia con l'ambiente, seguendo il ritmo lento della natura, in una dimensione se vogliamo più intima e spirituale.

Ognuno di noi può diventare un viaggiatore responsabile, un turista di qualità, un alpinista attento, un vacanziero rispettoso. Ognuno di noi può scegliere di non praticare un turismo mordi e fuggi, e vivere invece appieno la propria esperienza nell'ambiente naturale rispettandone le sue condizioni e i suoi tempi.

A noi la scelta.



Cammino Viel del Pan, Dolomiti di Fassa. In fondo il lago Fedaija, ai piedi della Marmolada.